

Shamir rabbioso per le «pressioni» di Washington

GIANCARLO LANNUTTI

Si profila un'aria di tempesta nei rapporti fra Israele ed Usa proprio nel momento in cui il segretario di Stato Baker si accinge - quasi certamente entro la settimana - a completare quella che sarà dal marzo scorso la sua settima visita nel Medio Oriente, e presumibilmente anche l'ultima prima della tanto attesa conferenza regionale di pace prevista in linea di principio per il prossimo ottobre. A far precipitare il barometro in basso come non mai è stata la decisione del presidente Bush di rinviare di quattro mesi la discussione al Congresso di Washington sulla richiesta israeliana di una linea di credito di ben 10 miliardi di dollari, necessari per far fronte all'assorbimento della immigrazione ebraica dall'Urss. È una forma di pressione su Israele che non ha precedenti da parte americana e che denota tutta l'irritazione dell'amministrazione Bush per gli ostacoli che, sia pure sotto banco, il governo Shamir ha continuato a frapporre al processo di pace. Ma è anche - per dirla con le parole pronunciate quattro giorni fa proprio a Gerusalemme dal ministro degli Esteri De Michelis - un segno dei tempi che cambiano. La fine del bipolarismo e la scomparsa dell'Urss come uno dei due massimi soggetti di politica internazionale modifica infatti radicalmente il ruolo che lo Stato ebraico è stato finora chiamato a svolgere in rapporto agli interessi strategici dell'America nel Medio Oriente, con tutte le conseguenze che questo può comportare.

Prima di diramare gli inviti per la conferenza, come è noto, restano da risolvere ancora due problemi, quello della delegazione palestinese (o giordano-palestinese) e quello degli insediamenti israeliani nei territori occupati. Il primo punto è di fatto risolto, se De Michelis - come abbiamo già

scritto - nella sua recentissima visita a Gerusalemme ha trovato gli esponenti dei Territori convinti, o rassegnati, a non creare difficoltà all'avvio del negoziato (ed anche se formalmente l'ultima parola spetterà al Consiglio nazionale palestinese di fine settembre ad Algeri). Ma sulla questione degli insediamenti Shamir, e soprattutto le «salme nere» del suo governo come il superfuoco Sharon, continuano a fare orecchie da mercante. Il premier, anzi, ha reagito con rabbia alla decisione americana di bloccare il credito di 10 miliardi, respingendo il collegamento - implicito nella presa di posizione di Bush - fra aumento della immigrazione dall'Urss e allargamento delle colonie nei territori e spingendosi fino al punto di mettere (almeno ipoteticamente) in discussione la stessa partecipazione di Israele al negoziato. Parafrastrandolo infatti le parole di Baker, secondo il quale «tutto ha un impatto» sul processo di pace, Shamir ha detto che «anche questo ha un impatto», e alla domanda se il blocco dei crediti Usa potrebbe influire sulla partecipazione di Israele alla conferenza, ha risposto che «potrebbe farlo». Come d'uso, insomma, il premier si ribella ad ogni forma di pressione «dall'esterno». Ma la pressione è chiaramente contenuta nella decisione di Bush e il governo di Israele, che terrà oggi la sua riunione settimanale, dovrà tenerne conto. Oltretutto, in una situazione di obiettivo «calo» della inflazione palestinese la questione degli insediamenti resta uno dei fattori che possono costantemente riacendere lo scontro, come dimostra nelle ultime ore il lancio di bottiglie incendiarie, nella Città Vecchia di Gerusalemme, contro l'abitazione del ministro Sharon, responsabile sia della immigrazione ebraica che della colonizzazione nei territori.

Era il numero tre dell'Agenzia ai tempi dello scandalo sulle vendite illecite di armi. È accusato di depistaggio

Ma lui si difende: «Sono la pedina di un gioco politico» E per Gates, appena designato da Bush, tutto si complica

Incriminato un ex capo della Cia «Dice il falso sull'Iran-Contra»

Clair George, numero tre della Cia ai tempi dello scandalo Iran-contra, è stato ufficialmente incriminato per falso. Torna così a riaprirsi, dopo anni di insabbiamenti e disavventure, uno dei capitoli più torbidi della più recente storia Usa: quello della «guerra segreta» antisandinista. Un ritorno di fiamma che potrebbe avere una vittima illustre: Robert Gates, l'uomo scelto da Bush per dirigere i servizi segreti.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Una pedina nell'incessante gioco delle strumentalizzazioni politiche», così Clair E. George ha voluto laconicamente definire se stesso venerdì sera, dopo che la Gran Giuria federale aveva, come da tempo atteso, ufficializzato la sua incriminazione per falso, spargimento e depistaggio. Parole amare, le sue, pronunciate in tono quasi sbigottito sull'ordinario sfondo del giardino della sua casa di Bethesda, nei dintorni di Washington, dove dal 1987 consuma la sua tranquilla esistenza di pensionato dello Stato. Ma, per quanto del pensionato George abbia davvero l'aspetto inoffensivo e rassicurante, ben difficilmente potrebbe essere considerato, alla luce del lungo curriculum professionale, alla stregua di una semplice ed inconsapevole pedina sbalottata nelle tempeste della politica. Per 32 anni al servizio della agenzia di Fort Langley, George è infatti dal più ritenuto un autentico spymaster, un maestro di spionaggio che, tra l'84 e l'87, nella sua qualità di vicedirettore operativo della Cia, è stato, in ordine gerarchico, il numero tre di uno dei più

potenti servizi segreti del pianeta. È in questa veste che, stando alle accuse formulate contro di lui dalla Gran Giuria federale, Clair George avrebbe dato un assai significativo contributo al depistaggio delle indagini sul caso Iran-Contra, ovvero al gigantesco cover-up dell'operazione segreta che, diretta dal colonnello Oliver North, puntava ad aggirare i divieti del Congresso, trasformando illecite vendite d'armi all'Iran in altrettanto illeciti finanziamenti per le bande armate che, in Nicaragua, combattevano allora il governo sandinista. Un obiettivo, questo del depistaggio, che l'imputato avrebbe perseguito ripetutamente negando, davanti alle commissioni del Congresso ed alla stessa Gran Giuria che oggi lo accusa, qualunque coinvolgimento suo personale e della Cia (con l'eccezione di Casey, il direttore morto cinque anni fa) nell'operazione. Passata quasi indenne attraverso cinque anni di difficili ed intricatissimi indagini, questa assai inverosimile versione dei fatti si è tuttavia recentemente srotolata allorché Alan Fiers, ex



Clair George, numero tre della Cia al tempo dello scandalo Iran-Contra

capo della task force centroamericana, ha ufficialmente ammesso d'essere a conoscenza delle operazioni di North. Aggiungendo quindi, a proprio parziale discarico, il nome del superiore dal quale avrebbe ricevuto l'ordine di mentire: Clair E. George, appunto.

L'incriminazione dell'ex numero tre della Cia torna dunque a spalancare il vaso di Pandora d'una vicenda che da cinque anni, tra alti e bassi, tormenta i sonni dell'establishment repubblicano. In compenso quelli dell'attuale inquilino della Casa Bianca, e molte potrebbero essere le implicazioni, immediate e di più lunga prospettiva, d'un tale ritorno di fiamma. Intanto perché ridà slancio ad indagini - quelle dirette dal procuratore speciale Lawrence Walsh - che dopo una lunga storia di insabbiamenti ed incagliamenti procedurali parevano destinate a concludersi senza aver estratto, dall'angusto buco dello scandalo, nulla più che i sei mesi di carcere inflitti all'ammiraglio John Poindexter. Poi perché, già nell'immediato, questa svolta potrebbe pregiudicare la nomina alla direzione della Cia di Robert Gates. Vice di Casey ai tempi dell'Iran-contra e scelto oggi da Bush per rim-

piazzare William Webster, Gates dovrà sottoporsi, il prossimo 16 di settembre, all'approvazione del Senato. E dovrà, in quell'occasione, dare risposte convincenti ad almeno un paio di imbarazzanti quesiti. Il primo: se è vero che delle manovre di North erano al corrente tanto il numero uno (Casey) quanto il numero tre (George) della Cia, com'è possibile che il numero due (Gates, appunto) fosse ignaro di tutto? Il secondo: se Gates sapeva, perché nell'87 aveva giurato il contrario? Ma, oltre a questo ravvicinatissimo punto di frizione, un altro problema torna ad emergere: quello, annoso, dei rapporti tra potere politico e servizi segreti. E su di esso sembra fin d'ora fondarsi la linea di difesa di George. «Quello che voglio portare davanti alla giustizia - ha detto il suo avvocato - non è che un uomo che ha servito il suo paese con fedeltà ed a rischio della vita». Compito dei servizi segreti è, appunto, quello di mantenere il segreto. Come è possibile che svolgano bene il proprio lavoro se sono obbligati a raccontare ogni cosa a giudici e congressisti? La pretesa di spiegare le torbide attività dell'Iran-Contra alla luce di questo principio, appare assai discutibile. Ma gli 007 Usa appaiono a difendere in ogni sede la propria «scienza di mentire». E per questo, alla metà d'agosto, hanno creato un fondo destinato a coprire le spese legali di quanti, dopo la catastrofe dello scandalo, doversero ora, come George, finire sotto processo.

La Chiesa in Albania Il Vaticano riprende le relazioni diplomatiche con il governo di Tirana

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. La S. Sede ha stabilito, ieri per la prima volta, le relazioni diplomatiche con la Repubblica di Albania, anche se dal 1920 al 1945 era risieduto a Scutari, ininterrottamente, un Delegato Apostolico per i rapporti tra quella Chiesa locale e la Sede Apostolica. Con questo atto significativo, che si inserisce nel quadro dei mutamenti verificatisi in una forte accelerazione in tutta l'area ex-comunista soprattutto dal 1989 ad oggi, è caduto l'ultimo baluardo di una ideologia che nella versione albanese, aveva dichiarato che non ci sarebbe stato più posto per la religione. Infatti, dopo la «politica rivoluzionaria» promossa nel 1967 dal dittatore Enver Hoxha, l'Albania fu proclamata il primo Stato ateo del mondo, nel quale «il tempo per la religione e per le Chiese è finito per sempre». Invece, la Chiesa cattolica e le altre comunità religiose, non solo sono sopravvissute nonostante le repressioni, nella stessa Albania, ma quest'ultima ha deciso di stabilire, per la prima volta della sua storia nel nuovo clima politico, addirittura relazioni diplomatiche. Già dal 20 al 23 marzo scorso, una delegazione della S. Sede, guidata da mons. Claudio Celli, sottosegretario per le Relazioni con gli Stati, si era recata in Albania per riprendere contatti con la Chiesa locale e con le autorità albanesi. E subito dopo, qualificati membri del governo albanese avevano preso contatto con la Segreteria di Stato vaticana e il 4 luglio scorso il primo ministro, Ylli Buzi, chiese d'essere ricevuto dal Papa: ir tale occasione furono gettate le basi per stabilire reciproci rapporti a livello diplomatico.

Ma, ricordato che, fino agli anni novanta, alla seconda guerra mondiale, la maggioranza degli albanesi erano musulmani; poi seguivano gli ortodossi ed i cattolici erano appena il dieci per cento della popolazione. Questi erano ripartiti in due arcidiocesi (Durazzo e Scutari), tre diocesi (Alessio, Pulati e Sapa), nell'Abbazia di S. Alessandria di Orosci e nell'Amministrazione apostolica dell'Albania meridionale. Il primo Delegato Apostolico, con l'incarico di tenere i contatti tra la Chiesa cattolica albanese e la S. Sede, fu mons. Ernesto Cozzi, nominato il 12 novembre 1920, mentre l'ultimo baluardo di una ideologia che nella versione albanese, aveva dichiarato che non ci sarebbe stato più posto per la religione. Infatti, dopo la «politica rivoluzionaria» promossa nel 1967 dal dittatore Enver Hoxha, l'Albania fu proclamata il primo Stato ateo del mondo, nel quale «il tempo per la religione e per le Chiese è finito per sempre». Invece, la Chiesa cattolica e le altre comunità religiose, non solo sono sopravvissute nonostante le repressioni, nella stessa Albania, ma quest'ultima ha deciso di stabilire, per la prima volta della sua storia nel nuovo clima politico, addirittura relazioni diplomatiche. Già dal 20 al 23 marzo scorso, una delegazione della S. Sede, guidata da mons. Claudio Celli, sottosegretario per le Relazioni con gli Stati, si era recata in Albania per riprendere contatti con la Chiesa locale e con le autorità albanesi. E subito dopo, qualificati membri del governo albanese avevano preso contatto con la Segreteria di Stato vaticana e il 4 luglio scorso il primo ministro, Ylli Buzi, chiese d'essere ricevuto dal Papa: ir tale occasione furono gettate le basi per stabilire reciproci rapporti a livello diplomatico.

Votano oggi 17 milioni di elettori L'Argentina alle urne Menem verso la conferma

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Una sostanziale maggioranza dell'elettorato argentino andrà oggi alle urne, in una contesa elettorale di carattere legislativo e provinciale, ma che sarà anche un plebiscito sulle politiche portate avanti dal presidente peronista Carlos Menem da quando assunse il potere due anni fa. In mezzo a campagne elettorali che hanno avuto in comune uno scarso entusiasmo, con i normalmente attivi militanti giovanili di tutti i partiti rimasti sbrigolatamente in casa, le prospettive offerte dai sondaggi ai peronisti sono migliorate. Considerevolmente negli ultimi giorni a discapito della principale forza di opposizione, il partito radicale dell'ex presidente Raúl Alfonsín. Se i candidati di Menem dovessero emergere vincitori dalle urne, sarà la prima volta nella storia argentina che una politica economica apertamente soggetta all'ortodossia liberista e una politica estera rigorosamente allineata a quella degli Stati Uniti sono sostenute da

una parte di consenso popolare. Quello di oggi sarà indubbiamente il più importante dei tre turni nei quali sono state divise le elezioni previste per quest'anno, destinate a rinnovare la metà della Camera dei deputati nazionale, a scegliere i governatori di tutte le 23 province argentine e a produrre anche rinnovamenti parziali nei Parlamenti provinciali e nei Consigli comunali. Oltre diciassette dei quasi 21 milioni di argentini che compongono l'elettorato globale del paese sono stati chiamati a votare questa volta nella capitale federale e le dodici province più importanti, compresa quella enorme di Buenos Aires dove gli iscritti ai registri elettorali oltrepassano i 7 milioni. Un primo turno che comprendeva due province piccole si è svolto l'11 agosto con due vittorie peroniste e una radicale. Altre otto province andranno alle urne nel terzo turno, fissato per il 27 ottobre. Soltanto un mese fa sembra-

va, alla luce dei sondaggi e anche del clima politico che si respirava per le strade, che le urne non prometterebbero nulla di buono per l'attuale governo peronista, logorato dai successi degli scandali intorno a Menem e di denunce che coinvolgevano in clamorosi episodi di corruzione - compreso il riciclaggio di narcodollari - di parenti e vicinissimi collaboratori del presidente. Nelle ultime settimane però Menem è riuscito a bloccare temporaneamente tutte le attività giudiziarie intorno a queste denunce, servendosi fra l'altro della criticatissima relazione di virtuale sudditanza che mantiene l'attuale Corte Suprema di giustizia - riformata l'anno scorso per assegnare una maggioranza di membri «menemisti» - nei riguardi della presidenza della Repubblica. Ciò ha permesso che l'attenzione pubblica venisse deviata dagli scandali governativi verso gli indiscutibili successi ottenuti soprattutto nell'ultimo trimestre dell'amministrazione Menem nel tentativo di raggiungere la stabilità economica e monetaria del paese.

Da oltre mezzo secolo negli Stati Uniti non veniva usata la sedia elettrica in un caso simile Il condannato, Donald «Pewee» Gaskins, aveva alle spalle una dozzina di omicidi Usa, giustiziato un bianco killer di un nero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

Per la prima volta in mezzo secolo negli Stati Uniti è stato giustiziato un bianco per aver ucciso un negro. Anche perché proprio non potevano fame a meno. Donald «Pewee» Gaskins aveva un'altra dozzina di omicidi alle spalle, prima di quello che gli è costato la sedia elettrica in South Carolina. E quest'ultimo l'aveva compiuto in carcere, contro un altro condannato a morte, su commissione dei parenti della vittima.

NEW YORK. L'ultima volta che in South Carolina un bianco era stato giustiziato per aver ammazzato un negro era stato nel 1980. Per trovare un precedente nel resto degli Stati Uniti bisogna risalire al 1944, in Kansas. Mille esecuzioni capitali. Che in America un negro venga condannato a morte per aver ucciso un bianco è cosa comunissima. Che viceversa un bianco venga condannato per aver ucciso un negro avviene una volta ogni mezzo secolo. Sulle 16.000 esecuzioni capitali che ci sono state in Nord

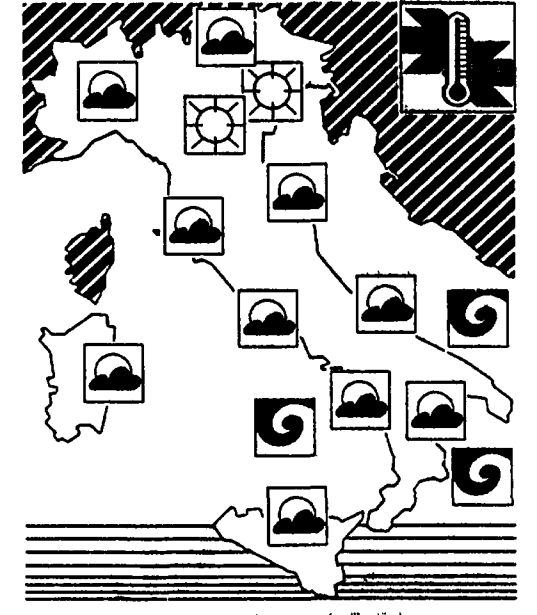
America dal 1608 ad oggi, solo una trentina punivano bianchi che avevano ucciso neri. In parecchi casi perché considerati delitti contro la proprietà: si trattava di gente che aveva ammazzato lo schiavo di qualcun altro. Finendo sulla sedia elettrica all'alba di venerdì nel penitenziario di Columbia, Donald «Pewee» Gaskins ha, sia fa per dire, corretto una svergognazione che la dice lunga sulla parzialità razzista con cui viene comminata la pena di morte negli Stati Uniti. Ma proprio perché nel suo caso non ne potevano pro-

prio fare a meno. Era già stato condannato a numerosi ergastoli per un'altra dozzina di omicidi, anche di bianchi. E l'ultimo, quello per cui è stato giustiziato, l'aveva compiuto in carcere, regalando una radiolina imbottita di esplosivo plastico ad un suo coinquilino nella cella della morte. «La vittima era un altro prigioniero, il non impone la pena di morte in questo caso avrebbe significato privare lo stato di qualsiasi deterrente degli omicidi in carcere», osservano al centro legale dell'Associazione per l'avanzamento della gente di colore di New York. Quell'omicidio in carcere aveva fatto notizia nei primi anni '80. Nel 1986 ne avevano tratto persino uno sceneggiato tv dal titolo «Vendetta»: la storia di Tony Cimono. Tony Cimono è colui che aveva «comissionato» a Gaskins «Pewee» l'assassinio del negro Rudolph Tyner. Era frustrato perché Ty-

ner, omicida confessò di sua madre e del suo patrigno nel corso di una rapina, era stato condannato sia a morte ma riusciva a far rinviare continuamente l'esecuzione con una cavillo legale dopo l'altro. Gaskins il Giustiziere aveva provato più volte ad avvelenare Tyner senza riuscirci. C'era riuscito infine con la bomba. Cimono, un bianco, era stato sospettato non solo di essere il mandante di questo «inciaglio ad alta tecnologia», ma anche di avergli fornito l'esplosivo. L'avevano condannato a 8 anni, è uscito di prigione dopo aver scontato i primi sei mesi. Per Gaskins, benché bianco anche lui, era un po' più difficile cavarsela. Non solo perché aveva tranquillamente ammesso di aver ucciso Tyner perché odiava i negri ma perché aveva già confessato di aver ammazzato un'altra dozzina di persone, a coltellate, sparandogli, annegandolo. Tutti omicidi da «giustiziere» e paladi-

ni dell'America comunque non è terra di mezze misure. Hanno proceduto all'esecuzione malgrado poche ore prima il 58enne Gaskins si fosse tagliato le vene con una lametta che aveva inghiottito una settimana prima. Prima gli hanno messo venti punti per ricucirgli i polsi, poi l'hanno legato alla sedia elettrica. In una chiesa di Columbia una veglia da parte di una pattuglia di oppositori della pena di morte aveva cercato di ottenere la grazia. «Troppo comodo prendersela con uno che i giornali hanno montato come super-criminale ma è una perdente come tanti altri», aveva dichiarato Bruce Pearson, presidente della Coalizione per abolire la pena di morte in South Carolina. Ma un altro gruppo di diverse centinaia di giovani, allegri e ubriachi, ha brindato fuori dal carcere dove si stava svolgendo l'esecuzione, gridando: «Addio Pee Wee», «Pee Wee, finalmente ti hanno tosto!».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione fredda che si è portata sull'Italia è stata molto attenuata dal baluardo alpino e la sua parte più attiva sta interessando le regioni balcaniche. Un corpo nuvoloso in movimento dal Mediterraneo occidentale verso le nostre regioni meridionali confluirà con la perturbazione fredda apportando fenomeni di instabilità anche marcati sulla parte meridionale ed insulare della nostra penisola. TEMPO PREVISTO: sul settore Nord-occidentale il Golfo Ligure e le regioni dell'alto Tirreno cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico e su quelle del medio Tirreno condizioni di variabilità con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con addensamenti di tipo cumuliforme associati a piovoschi o temporali. In temporanea diminuzione la temperatura sulle regioni meridionali e lungo la fascia adriatica e ionica. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: al Nord ed al centro tempo fra il bello e il variabile con attività nuvolosa più frequente sulla fascia adriatica. Sulle regioni meridionali inizialmente addensamenti nuvolosi con possibilità di temporali ma con tendenza a generale miglioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA		TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Bozano	13 30	Amsterdam	10 18
Verona	15 29	Atene	19 29
Trieste	20 26	Berlino	7 17
Venezia	17 27	Bruxelles	10 20
Milano	16 31	Copenaghen	7 20
Torino	15 29	Ginevra	13 28
Cuneo	16 27	Helsinki	4 11
Genova	20 27	Lisbona	17 29
Bologna	11 31	L'Aquila	11 26
Firenze	16 30	Roma Urb	15 30
Pisa	16 28	Roma Flumic.	18 28
Ancona	15 28	Campobasso	16 26
Perugia	14 27	Bari	17 27
Pescara	14 28	Napoli	19 29
		Potenza	15 24
		S. M. Leuca	20 25
		Reggio C.	20 30
		Messina	23 29
		Palermo	21 27
		Catania	17 31
		Alghero	17 29
		Cagliari	17 29
		Vienna	10 19

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 **W la radiol** con Vincenzo Vita

Ore 8.30 **Monza: Sussurri e grida del Gran Premio di Formula 1**

Ore 9.30 **Venezia: 48ª mostra del cinema.** I film, i protagonisti, le chiacchiere.

Ore 10.10 **Urss: la rimonta di Gorbaciov.** Da Mosca Demetrio Volcic.

Ore 10.30 **Letta alla criminalità tra impetenza e leggi eccezionali.** Le opinioni di Guido Neppi Modona e Giancarlo Caselli

Ore 11.15 **Servizi, commenti e curiosità dalla Festa dell'Unità**

Ore 18.30 **Passaggio al futuro.** Diretta da Bologna

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 295.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 297/2307 intestato all'Unità Spa, via del Taurino, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm. 39 x 40)

- Commerciale ferialte L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.000.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti

Ferialti L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

A parola: Necrologie-part. - Lutto L. 3.500.000

Economici L. 2.000

Corrisionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPi, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telemat Roma, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Fontana, 10. Ses spa, Messina - via Taormina 15, c. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.